

GLI ANNI DELL'ADOLESCENZA E DELLA FORMAZIONE

Testimonianza di Don Giuseppe Tirello

Io e Don Filippo siamo stati assieme quasi senza interruzione dalla fine del 1933 fino al momento dell'Ordinazione Sacerdotale, avvenuta il 19 luglio 1947 nella Basilica Minore dei SS. Apostoli (presso piazza Venezia) in Roma, vescovo ordinante il Card. Traglia, Vicario di Roma.

Si tratta quindi di oltre 13 anni di vita in comune, gli anni della nostra giovinezza; eravamo coetanei, passando tra noi solo dieci giorni di differenza di età. Non per nulla, Don Orione e Don Sterpi ci scambiavano l'uno per l'altro. Scherzando, i confratelli ci chiamavano "i gemelli". Eravamo i più giovani della nostra comunità, tanto che la data della nostra Professione temporanea fu spostata dal 15 agosto al 7 novembre, poiché non avevamo ancora compiuto i 16 anni canonici. In questo modo, però, avemmo la fortuna di emettere i nostri primi tre voti (castità, obbedienza e povertà) nelle mani di Don Orione stesso.

Io entrai in collegio a Tortona il 28 ottobre 1933, Don Filippo arrivò da Dronero il secondo giorno di gennaio del 1934. Non appena ci incontrammo, l'intesa fu immediata: eravamo entrambi piemontesi, coetanei e condividevamo gli stessi ideali.

Mi colpì subito il suo volto aperto, quei due occhi vivaci e intelligenti, nonché la sua capacità di recuperare in poco tempo le assenze forzate dei primi mesi di scuola. Eccelleva nelle composizioni di italiano e in matematica, ma era fra i migliori anche nelle altre materie.

Per Pasqua fummo scelti - per motivo di condotta, pietà e studio - a far parte del gruppo dei Tarcisiani. Una prima scelta che ci garantiva la Vestizione clericale per il 29 agosto, festa della Madonna della Guardia, per mano di Don Orione stesso. I Tarcisiani (tonaca bianca con strisce rosse, come vestivano i giovani romani dei primi secoli) avevano il compito di visitare i sepolcri il Giovedì Santo ed assistere particolari funzioni eucaristiche durante il tempo pasquale.

Non dimenticherò quel 29 agosto del 1934 e la nostra Vestizione, avvenuta per mano del Fondatore in persona.

A Settembre Don Sterpi ci convocò al Paterno, la Casa Madre, nel centro della città di Tortona per comunicarci il trasferimento ad Ortonovo (in Lunigiana) dove avremmo dovuto concludere gli studi della terza media.

Ad Ortonovo ci aspettava Don Attilio Simonelli, direttore e parroco, nonché rettore del Santuario della Madonna "Vergine del Mirteto". Restammo ad Ortonovo dal settembre del '34 all'agosto del '35; eravamo 6 in tutto, 4 chierici e 2 studenti.

Fu un anno che non dimenticammo mai, eravamo immersi in una bella atmosfera familiare. Don Filippo, con la sua mente aperta alla cultura, spaziava con il pensiero e maturava, sotto lo sguardo sorridente e compiaciuto del direttore Don Attilio.

Noi ragazzi eravamo responsabili ma da giovani si è spesso inclini all'avventura, e anche a noi ne capitò una -per fortuna a lieto fine — la cui iniziativa partì direttamente da Don Filippo. Tutti sappiamo quanto amasse la montagna e in particolare i suoi monti. Ma in quell'angolo di incanto che è la Lunigiana, sono racchiusi, in qualche decina di chilometri in linea d'aria, monti, colline, pianura e mare. Un paesaggio unico. Eravamo verso la fine di settembre, il nostro compito era quello di sorveglianti nelle vigne durante la vendemmia. Quel giorno non vi era più bisogno di noi, fu così che - durante l'ora di pranzo - Don Filippo uscì con questa proposta: "Facciamo una scappata alla spiaggia di Santa Marinella. Non è poi tanto distante, facciamo in tempo a tornare a casa prima che faccia buio". Da quella posizione sulle colline, il mare appariva a due passi; ci mettemmo quindi in cammino confidando di arrivare velocemente alla spiaggia. E invece si continuava a camminare e non si arrivava mai. Pareva di essere nel deserto. Dopo una lunga ed estenuante camminata giungemmo alla spiaggia, il sole stava già tramontando all'orizzonte. Don Filippo suggerì: "Siamo arrivati fin qui, almeno bagniamoci con l'acqua del mare e raccogliamo qualche

conchiglia". Così facemmo. E poi via, quasi di corsa, sulla via del ritorno. In paese, l'intera popolazione era preoccupata per la nostra assenza, avendo il Direttore sparso la voce che non eravamo rientrati al termine della giornata di lavoro nei campi.

Arrivammo a casa ben oltre le 9 di sera, in piena oscurità. Il Direttore subito ci accolse con un caloroso "Bentornati!" ma poi assunse un atteggiamento severo, venne al dunque e volle sapere cosa ci era successo. Raccontammo la nostra avventura. Lui si mostrò adirato e minacciò più volte di rimandarci tutti a casa dalle nostre famiglie. Noi eravamo tremendamente costernati, non riuscivamo a trattenere le lacrime dalla disperazione.

Non ricordo se ci permisero di cenare quella sera, ricordo però che passammo una notte insonne, nel timore di venire espulsi dalla comunità e dall'Ordine. Al mattino ascoltammo la sentenza dalla bocca del Direttore: ci perdonava, ma nello stesso tempo ci ammoniva a non commettere più un'azione del genere.

Tirammo un gran sospiro di sollievo e le nostre paure svanirono all'istante. Avevamo compiuto una *ragazzata*: l'incanto del mare ci aveva attirati troppo. Però quante volte poi, nel corso della vita, avemmo modo di ricordare questa nostra avventura giovanile!

A settembre del '35 lasciammo quell'angolo di paradiso e arrivammo a Montebello, per gli ultimi studi al Ginnasio. Eravamo di nuovo in una grande comunità: 80 ragazzi. Era l'anno che ci avrebbe preparato al Noviziato di Villa Moffa.

A metà agosto del '36 infatti, eravamo già di stanza a Villa Moffa di Bra (Cuneo) per il nostro Noviziato. Là i novizi componevano un vero e proprio esercito internazionale: eravamo in 120, di cui un quarto ragazzi polacchi. Un anno speciale.

Don Filippo ed io eravamo fra i più giovani, per questo eravamo impegnati nei lavori meno pesanti. Eravamo in un gruppo a parte, ci chiamavano "i novembrini" perché, per motivi anagrafici, avremmo fatto la Professione a novembre del '37, direttamente nelle mani del Fondatore.

Dopo quel novembre eravamo finalmente membri ufficiali della Congregazione. Ci furono assegnati un paio di giorni di vacanza e poi tutti a Tortona con Don Orione per l'inizio degli studi filosofici.

A fine 1937 ci trovavamo dunque a Tortona, in piena attività. Vivevamo accanto a Don Orione, lui era l'anima di ogni iniziativa: aveva riunito per noi i migliori insegnanti di tutta la Congregazione. Non voleva preti ignoranti.

Spesso, nel corso del pomeriggio, veniva in classe e si sedeva nel primo posto vuoto, accanto a noi. Non di rado, seppur stanco per il lavoro, veniva a darci la buonanotte alla fine delle preghiere. Era un incanto.

Un bel giorno Don Orione, per animare maggiormente il tempo libero, ebbe l'idea di costituire una banda musicale. Ci fece avere degli strumenti e chiamò il maestro di banda della caserma militare perché facesse da insegnante e da guida all'unica banda musicale ecclesiastica d'Europa. A Don Filippo, dotato di buon orecchio e di buon gusto, fu affidato il clarinetto: era bello vederlo in prima fila aprire la sfilata della nostra banda in ogni occasione: pellegrinaggi, concerti conviviali ecc.

Così trascorsero i due anni di filosofia, seguiti dal Fondatore in persona, una vera fucina di cultura e di formazione umana. Don Orione ci insegnava ad essere nemici dell'ignoranza e dell'ozio.

Per il terzo anno ci trasferimmo a Villa Moffa: eravamo tra il 1939 e il 1940.

Il 12 marzo 1940 arrivò la triste notizia della morte di Don Orione a Sanremo. Noi che lo avevamo conosciuto da vicino, non potevamo essere assenti al suo funerale. Don Cremaschi, il nostro Direttore, ci informò che non era possibile fare il viaggio in treno, per mancanza di fondi. Si decise allora di chiedere in prestito alcune biciclette alla gente del paese di Bandito di Era. Le trovammo senza difficoltà. Eravamo in 13, con a capo Don Filippo, dotati di mezzi di fortuna. Partimmo sul far del mattino, ci aspettavano molti chilometri e sfortune di vario tipo (le forature furono innumerevoli) ma anche inaspettati complimenti: la gente commentava: "Passa il Giro d'Italia dei preti" vedendo 13 corridori in tonaca nera e cappello a larghe falde. Alle 17 eravamo ad

Alessandria, a sera giungemmo a Tortona. Esausti, senza fiato, gambe pesantissime ma volti felici e sorridenti: eravamo di nuovo accanto al nostro Padre.

Dopo l'estate iniziammo il periodo di tirocinio: Don Filippo fu destinato a Montebello (Pavia), io a Buccinigo d'Erba (Como). L'anno seguente però ci riunimmo a Buccinigo per i successivi due anni di insegnamento ai giovani seminaristi. Erano gli anni della guerra. Noi cercavamo di tenere impegnati i ragazzi con gare per la raccolta delle castagne: in questo modo si cercava anche di integrare i pasti che all'epoca erano molto magri per via dei razionamenti.

Al termine del triennio (1940-1943) dovevamo andare a Roma per l'esame di ammissione all'Università Gregoriana. Lascio al lettore immaginare come si poteva affrontare un tragitto verso Roma in quegli anni terribili di guerra. Dopo lo storico 8 settembre prendemmo il coraggio di iniziare il viaggio verso la capitale. Eravamo in 5. Furono 3 giorni di viaggio e di avventure a non finire: treni dirottati, vagoni bombardati, pasti a base di sole acciughe, niente da bere... Ma sentivamo che Don Orione ci accompagnava: arrivammo infatti a Roma ebbri di gioia per trovarci nel cuore della Cristianità. Ricordo le emozioni che ci scambiammo con Don Filippo all'apertura ufficiale dell'anno accademico.

Al quarto anno di teologia ci trasferimmo all'Istituto San Filippo Neri, nel quartiere Appio. Ricordo Don Filippo che dava sempre il suo tempo libero per insegnare canto ai giovani. Amava il canto e la musica polifonica.

Il 2 luglio 1947 giunse il giorno dell'Ordinazione. Se la memoria non mi tradisce, Don Filippo celebrò la sua prima Messa per i giovani dell'Istituto San Filippo. Allora erano circa 1600. Per un po' di tempo rimanemmo nella stessa comunità, avendo io iniziato la facoltà di Diritto Canonico e lui quella di Lettere.

Ma dopo alcuni anni, con infinito dispiacere, ci dovemmo separare, perché io dovetti trasferirmi nella zona di Frosinone con un centinaio di studenti del Ginnasio Superiore.

Non ci siamo però mai persi di vista nel corso della nostra vita: eravamo sempre vicini attraverso corrispondenza, incontri, qualche cena, corsi di esercizi spirituali ecc.

Lui divenne insegnante fisso all'Istituto S. Filippo, sempre immerso nelle sue letture a sfondo storico. Ebbe molte responsabilità in seno all'organizzazione, tra cui quella molto impegnativa di essere Provinciale a Milano.

Pur con tutta la sua cultura e le sue due lauree, non cambiò mai il suo temperamento buono e mite, realistico e pieno di umanità.

Come due fratelli, durante i nostri incontri ci scambiavamo le nostre confidenze riguardo i problemi di ciascuno. E dopo ci sentivamo rianimati a riprendere il cammino con nuova energia, sempre nel ricordo di Don Orione.

Non dimenticherò mai la notte trascorsa in conversazione alla nostra parrocchia di Pavia. Don Filippo aveva appena terminato il suo compito di Provinciale ed era stato destinato come Parroco in questa nuova fondazione. Difficile adattamento. Qualche incomprensione. E allora una buona conversazione fraterna, anche a costo di perdere una notte di sonno, è stata la medicina migliore.

Lo stesso avvenne per me quando dovetti lasciare l'Inghilterra e rientrare in Italia dopo circa 15 anni. Ci incontrammo a Tortona, dove Don Filippo aveva l'incarico di seguire un gruppo di studenti di filosofia. Fu un incontro fraterno e provvidenziale. Ammirai in quell'occasione il suo grande equilibrio mentale e un profondo abbandono alla volontà di Dio. È proprio vero quello che Dio dice nella Bibbia: "Il fratello aiutato dal fratello è solido come una torre".

Ci incontravamo regolarmente durante il mio soggiorno estivo in Italia: Anzio, Santa Maria la Longa, Mestre, Pavia, Villa Moffa, Dronero...

E non dimenticherò facilmente la visita che gli feci a Santa Maria la Longa. Venivo dalla Giordania, dove erano in corso molti lavori attorno alla nuova Scuola di Arti e Mestieri "S. Giuseppe". Non sapevo dove e a chi rivolgermi per avere dei finanziamenti. Gli confidai tutti i miei crucci, forse fui

perfino troppo convincente. Lui si commosse, aveva un cuore grande. E mi disse: "Senti, ho una certa somma, abbastanza consistente, a disposizione per un'opera buona. Che ne dici?"

Nella foga gli risposi: "Potremmo dedicare il campo sportivo alla memoria di tuo padre". Avevo toccato il tasto giusto: "Aspetta che faccio qualche telefonata ai Superiori" - mi disse. Dopo alcuni minuti tornò raggianti: "Ti ha mandato la Divina Provvidenza proprio al momento giusto". E la transazione fu decisa seduta stante.

In occasione del nostro 50° di Ordinazione sacerdotale ci invitammo a vicenda alle celebrazioni nei nostri paesi. Fu un cinquantesimo carico di ricordi.

Grazie Don Filippo, per tutto ciò che mi hai dato nel corso della tua esistenza.

Don Giuseppe Tirello - Londra, aprile 2004